

<b>12,20</b> Rai Sport Notizie Rai3
<b>16,45</b> Ciclismo, Settimana Catalana Eurosport
<b>17,10</b> Tennis, Master Series SportStream
<b>17,35</b> Pallamano, Merano-Trieste RaiSportSat
<b>18,00</b> Sportsera Rai2
<b>19,30</b> +Gol Mondiali Tele+
<b>20,00</b> Pattinaggio, mondiali di figura Eurosport
<b>20,20</b> Sport 7 La7
<b>20,40</b> Calcio, Chelsea-Arsenal CalcioStream
<b>23,10</b> Record, speciale Muhammad Ali Rete4



## Forze speciali in campo, poi il Vasco da Gama è campione carioca

A Rio de Janeiro, nella finale con la Fluminense, rissa tra calciatori e dirigenti. Alla fine 2-1 per il club vascaino

**RIO DE JANEIRO** È il Vasco da Gama il nuovo campione dello Stato di Rio de Janeiro. Domenica notte allo stadio "Maracanã" il club vascaino ha sconfitto 2-1 la Fluminense (reti di Leo Lima e Souza, e Ademilson), riportando in bacheca un titolo che mancava dal '98. Ma più che per il risultato sportivo, la finale s'è segnalata per l'enorme zuffa che a fine primo tempo ha coinvolto giocatori, tecnici e terna arbitrale.

In un'atmosfera tesa già prima dell'inizio per le accuse di corruzione che hanno investito gli arbitri e l'ambiente calcistico carioca in generale, la partita è cominciata all'insegna di falli violenti (alla fine se ne sono contati 78) e

litigi. Uno di questi, al 40', fra Marcelinho Carioca e Marcao (poi entrambi espulsi), ha dato il via alla rissa. A quel punto è entrato in campo il tecnico del Vasco Antonio Lopes, coordinatore della Selecao e del ct Scolari all'ultimo Mondiale, che ha scagliato il pallone contro un giocatore della Fluminense che si trovava infortunato a terra, mentre Marcelinho ha tentato di aggredire uno dei collaboratori dell'arbitro Yarak. Subito dopo dalle due panchine si sono alzati praticamente tutti, e per almeno 10 minuti è successo il finimondo. Una rissa a cui ha preso parte anche il presidente del Vasco Eurico Miranda, ma anche cameraman e reporter. Mentre i 77.590

spettatori del "Maracanã" rimanevano sugli spalti e si limitavano ad inveire (a parte qualche tafferuglio).

Alla fine l'ordine è stato ristabilito, molto a fatica, dal comando delle forze speciali di polizia di Rio, che è dovuto arrivare addirittura con un intero battaglione di agenti. E così il secondo tempo s'è potuto disputare in condizioni minime di sicurezza.

Nonostante sia stato tra gli iniziatori della rissa, a fine partita Marcelinho è tornato in campo per celebrare il titolo carioca agitando una striscione con la scritta «Gesù, questa vittoria è tua», dopo essersi messo in testa una bandana con la scritta «Gesù, ti amo».

### Baba Mandela

Un film di Riccardo Milani

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

### Bandiera della pace

Oggi in edicola con l'Unità a € 3,60 in più

# lo sport

## Cavalli in pista, carri armati intorno

Galoppo, a Dubai la World Cup: rinunciano i fantini angloamericani, in gara purosangue yankee

Mino Bora

Niente Coppa, siamo inglesi. Guerra o non guerra, a 1000 km dall'Iraq, nell'ippodromo da mille e una notte di Nad Al Sheba (sorto, con tanto di nove piscine per cavalli, tra le dune del deserto), sabato si disputerà l'ottava edizione della Dubai World Cup, la corsa di galoppo più ricca del mondo dall'alto dei suoi 6 milioni di montepremi. Ci saranno i cavalli degli sceicchi, i nipponici, un australiano e persino una campionessa indiana. Ma non saranno al via i purosangue di scuderia inglese. Non si sono fidati. A 1000 chilometri la guerra impazza e vacci a credere a queste bombe intelligenti che prima di tutto sono bombe e poi intelligenti... mah. E poi il popolo arabo potrebbe non accogliere con simpatia i cavalli di Sua Maestà, devono avere pensato, con un po' di coda di paglia i trainer d'oltre Manica.

E i cavalli a stelle e strisce? Quelli ci saranno, eccome. Anzi, proprio alla pari di tutti gli altri, hanno raggiunto il deserto per tempo, schivando i rischi del conflitto e del sorvolo delle zone minate. A mancare, tra gli americani, saranno invece i fantini. In particolare il fenomenale Jerry Bailey, che di Dubai Cup ne ha già vinte quattro: lui non ci sarà perché, come ha detto a chiare lettere al suo manager e a quelli dell'organizzazione della corsa, «prima di tutto a venire là ho una fida bestia e poi non mi sembra proprio il caso». Appunto. Era necessario correrla questa Coppa? O meglio, non sarebbe stato più opportuno farla almeno slittare di data?

La risposta dello sceicco Mohammed, della famiglia degli emiri Maktoum, lo stesso che ha voluto l'ippodromo da fiaba nel deserto e che ogni anno con i cavalli della scuderia Godolphin domina in lungo e largo su tutte le piste del pianeta, America e Gran Bretagna incluse, è la più americana di tutte: «the show must go on».

«Tutto è stato organizzato alla perfezione - dice fiero lo sceicco - e

per noi e il nostro popolo la Coppa rappresenta un'occasione unica». Poi le rassicurazioni del caso: «Nessun cavallo ha sorvolato i cieli iracheni per giungere fin qua e immunità e ospitalità verso i protagonisti, a due e quattro zampe, sono garantite da un servizio d'ordine perfetto e dal pacifismo nostro e dei nostri sudditi».

Infine una considerazione e un ripensamento di stampo etico: «La corsa rappresenta anche la più grande delle opportunità offerte dallo sport: musulmani e occidentali si sfidano in pista, senza armi, pronti ad applaudire e portare in trionfo il vincitore. Certo - ammette il miliardario del Dubai - fa un certo effetto pensare che a così breve distanza uomini uccidono altri uomini. Ci siamo chiesti cosa fare, non abbiamo chiuso gli occhi. Ma abbiamo deciso che la cosa migliore fosse cor-

rerla comunque, questa grande gara».

Il clou sportivo è in programma quando in Italia saranno le nove di sera. Ma il rito, che a dire il vero è già cominciato in questi giorni con gli allenamenti dei campioni, si compirà fin dalla mattinata, con le sfilate e poi con le altre 6 sfide (alcune su erba e altre, come la classicissima, sulla sabbia) che metteranno in palio altri 10 milioni di petrodollari.

Per il Dubai la Coppa non rappresenta solo un evento, è l'evento. Più di quanto lo siano i mondiali di calcio per i sudamericani e per noi italiani, più della finale del Superbowl e dell'Nba di basket per gli statunitensi. Ed è una festa per tutti gli abitanti della zona. Ma proprio questo è il punto: era il caso di festeggiare, con tutto quello che succede a portate di missili?

### il campione italiano

## Dettori, "sì" per contratto «Correrò per lo sceicco»

Lanfranco Dettori è il fantino di casa, quello che tutti conoscono, ovunque vada, ovunque monti, ovunque vinca. In Italia forse meno che in Inghilterra o in Giappone, per dare un'idea di quanto sia conosciuto dentro e fuori dalle piste di tutto il mondo. Ovvio che sia un beniamino anche in Dubai: è il fantino della scuderia nazionale, la Godolphin. Con i colori arabi ha vinto tutto quello che c'è da vincere in Usa, Oriente, Francia e in Gran Bretagna dove l'hanno fatto baronetto ed eletto per due volte sportivo dell'anno. Ha conquistato solo una volta la Dubai Cup, nel marzo 2000, a volte sconfitto dagli "invader" a stelle e strisce, a volte sconfitto dai secondi di scuderia. Sabato partirà ancora una volta con i favori del pronostico. sia

che scelga di montare il baio Moon Ballad sia che opti per il biondo sauro Grandera. Il rivale più pericoloso, secondo i bookmaker inglesi, è un altro cavallo di scuderia araba, Nayef, di proprietà di un altro esponente della famiglia Maktoum, Hamdam. Un'occasione per fare il bis. Ma anche una corsa molto discussa, con la guerra così vicina e sanguinosa. A differenza di tanti suoi colleghi sarà regolarmente in gara.

«Ho un contratto da onorare (5 miliardi di vecchie lire, ndr) e lo sceicco ci sarebbe rimasto malissimo se avessi rifiutato. Ma la guerra è proprio uno degli eventi per i quali sono ammesse deroghe a qualsiasi tipo di contratto. Non è questo il punto. La corsa si farebbe lo stesso e nriverei la mia



scuderia e l'evento di un richiamo importante. Lo sceicco è anche l'organizzatore della sfida».

**Trova giusto correre a soli 1000 km da un Iraq martoriato dalle bombe e dai missili?**

«Quello che sto vedendo in televisione è davvero impressionante. Devo anche confessare che mi ha preso anche un pizzico di paura, oltre allo sco-

mento. Credo però che l'ippica, come sport, possa lanciare un messaggio di pace e in questo senso l'adesione delle scuderie statunitensi è una bella carta. Sicuramente gli stessi organizzatori ci chiederanno di non esultare in caso di vittoria e di tenere un comportamento ospitale e corretto sotto ogni punto di vista».

**Come giudica il rifiuto dell'asso**

### Ronaldo e Zidane un gol per la pace

Anche Ronaldo, da Madrid, segue costantemente gli sviluppi della guerra in Iraq. Così, tramite il suo sito internet fa sapere che il gol segnato l'altro giorno nel big-match della Liga contro il Deportivo La Coruna, è dedicato alla causa della pace. Prima del Fenomeno e su suo assist aveva segnato Zinedine Zidane. Secondo il Fenomeno, «la magia calcistica è quella di sempre, ma la gioia non è la stessa. Perché voglio che torni la pace nel mondo. Non è quindi il giorno ideale per spiegare gesta calcistiche, e con Zizou urlo forte: che torni la pace».

Lanfranco Dettori alza la Dubai World Cup nel marzo 2000 sotto agli occhi dello sceicco Mohamed Bin Rashed Al-Maktoum

**Jerry Bailey?**

«Jerry è un grande fantino. Non ho parlato con lui, ma sono pronto a scommettere che la sua scelta sarà stata ponderata e sarà stata quella di un grande uomo: da un lato avrà avuto paura, e dall'altro non avrà voluto creare imbarazzi al pubblico e agli organizzatori. Io sono italiano e vesto la giubba cara agli arabi, il fatto che gli inglesi mi adorino non rappresenta di sicuro un problema».

**Dovesse farcela esulterà a modo suo, con il "salto alla Dettori"?**

«Non so, non credo. Sicuramente, sia nella vittoria sia nella sconfitta, il nostro pensiero andrà anche alla gente dell'Iraq. Ai soldati, di entrambe le parti, e naturalmente ai civili».

mi. bo.

La palla è rotonda  
Aldo Maria Valli  
Editrice Monti  
pagine 180, euro 11,00

Aldo Maria Valli non è un giornalista sportivo. È un volto noto della tv, vaticanista del Tg3. Ma è anche un appassionato di calcio e, prima ancora, un padre. Sono infatti indirizzate al figlio adolescente queste "lettere da bordo campo", riflessioni in punta di penna sullo sport che ama. A partire da una domanda, che l'autore rivolge a se stesso: «Perché, con frequenza ormai sospetta, mi trascino periodicamente in sconosciute periferie cittadine o in sperduti paesi di campagna, ovunque ci sia un rettangolo con due porte e la tua squadra sia chiamata a misurarsi con altre? Perché il girone D del campionato provinciale, categoria giovanissimi, è diventato così importante?»

La risposta ha a che fare con l'incontro tra la passione sportiva e il ruolo educativo. Certo, c'è il gusto di rivivere,

attraverso le esperienze del figlio, momenti della propria infanzia e adolescenza. Ma c'è anche l'intuizione che attraverso il calcio è possibile trasmettere qualcosa di importante, un modo di vedere il gioco e, in fondo, un modo di vivere. Insomma: il calcio come pretesto per comunicare una visione del mondo. Il calcio, infatti, non è, come dice qualcuno, "solo un gioco". Il gioco è qualcosa di terribilmente serio, perché è in grado di muovere delle passioni forti

e coinvolgenti. Passione, in base all'etimologia, è sinonimo di sofferenza. Sì, perché ogni tifoso autentico sa che il calcio gli provoca sofferenza. Ma sa anche che è un tipo di sofferenza capace di dare più sapore alla vita.

«In quanto rappresentazione - scrive Valli - il calcio è ricco di significati simbolici collegati agli elementi base dell'umana esistenza: vita e morte, amore e odio, felicità e tristezza, gioia e dolore. Assistere a una partita è un'esperienza

che ha molto in comune con l'assistere a una tragedia del teatro greco». Una partecipazione che non si limita ai novanta minuti del gioco in campo, ma che invece si dilata attraverso l'attesa e la memoria. Il campo stesso, metaforicamente parlando, è qualcosa che va ben al di là dello spazio fisico del manto erboso.

Nel libro di Valli ci sono diversi spunti polemici nei confronti di chi non ama il calcio: per esempio, quei presi-

denti di società sportive che lo gestiscono in modo economicamente avventuroso, quei medici che si fanno compiaci, quando non addirittura promotori, della triste pratica del doping, quei tifosi che ne fanno il pretesto per violenze e sfoghi razzisti, quei giornalisti televisivi che lo usano per mettere in scena scontri sguaiati. Ma se questa è la parte distruttiva, ben più estesa è quella costruttiva: l'idea che il calcio sia, prima di tutto, leggenda, favola, racconto. In una

parola: poesia. Al di là degli inutili tecnicismi che pretendono di spaccare il capello in quattro. A questo padre che ogni figlio innamorato del calcio vorrebbe avere, interessa il mito del calcio, o al massimo la cronaca come materiale di costruzione del mito.

Aldo Maria Valli non nasconde la propria fede nerazzurra. Ma il suo libro, vibrante e appassionato, trascende i colori di una maglia. Tuttavia è dall'Inter che trae le figure di tre calciatori i quali, per diverse ragioni, hanno incarnato gli ideali e i valori morali che vuole additare al figlio: Giacinto Facchetti per gli anni Sessanta, Giuseppe Bergomi per gli anni Ottanta e Javier Zanetti per l'oggi, protagonisti delle interviste che fanno da epigono al volume. Tre campioni appartenenti a epoche diverse, che però hanno qualcosa da dire ai ragazzi, perché sono stati grandi in campo ma anche fuori. Il libro, con prefazione di don Antonio Mazzi, può essere richiesto direttamente all'editore (www.padremonti.it).

## Sport & Libri

# La quotidiana metafora del pallone

Roberto Carnero